

Giovedì 22 Settembre, 2011 | CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE | © RIPRODUZIONE RISERVATA

# La bolletta o il paesaggio, il tempo dell'eco-dilemma

Marson: c'è stata una corsa. Settis: serve ricerca

Una pala ti abbassa la bolletta, ma (a volte) ti rovina il paesaggio. È un business, quello delle energie rinnovabili, che oltre a provare a dare una risposta al crescente bisogno energetico della Toscana, solletica anche appetiti. È una esigenza irrinunciabile, per una Regione che vuole puntare ad un minore impatto ambientale per ottenere energia. Ma in questi anni la nascita di pannelli solari e pale eoliche si è tramutata spesso in conflitto.

Il boom dei pannelli

Nel 2011, fino ad agosto, l'Enel ha connesso alla rete elettrica in Toscana 6.031 impianti. In molti casi piccoli, oppure su capannoni industriali (come quello fiorentino di Toscana Energia). Consapevoli dell'impatto, c'è chi ha provato a farli «belli», come il caso del «Diamante» (solare e idrogeno) a Pratolino. O le pale eoliche di Carrara, «firmate» in marmo dallo scultore Cascella. Con gli impianti, sempre e comunque, nascono le proteste: da Arezzo a Grosseto, da Firenze a Siena, si ripropone il no per il loro impatto; visivo, sul terreno (i pannelli fanno crollare la fertilità della terra), sul rumore. A Scansano prima hanno contestato l'eolico, poi il fotovoltaico. Sotto accusa sono soprattutto i grandi impianti. Eppure, c'è una gara a primeggiare per dimensione: c'è quello più grande d'Europa (integrato), a Campi Bisenzio, diecimila metri quadri. C'è quello più grande d'Italia (su tetto) a Lucca. O il «big» della Toscana, ad Arezzo (26 ettari). A Manciano, dati alla mano, il Pd (all'opposizione) denuncia: se venissero approvati tutti i progetti presentati, avremmo campi fotovoltaici per 400 ettari. Sulla strada tra Vada e Collesalveti si incontra uno di questi «grandi campi». Nato su area agricola, 17 ettari e mezzo. Il sindaco di Rosignano Alessandro Franchi mette le mani avanti: «Sono impianti che autorizza la Provincia: dopo, l'unico passaggio in Comune è la conformità urbanistica». Dato che la legge all'epoca lo consentiva, non c'è stato modo di dire di no, «nonostante diverse volte il Consiglio comunale si sia espresso per riequilibrare la possibilità di investimento in questo settore tutelando le nostre campagne». Ora non sarebbe più possibile realizzarlo: «Le regole sono, si possono fare questi impianti solo in aree marginali».

La legge regionale

Quando si è accorta del boom (con qualche caso giudiziario, San Miniato a Pisa), la Regione ha provato a correre ai ripari. «La legge 11 ha posti limiti: una scelta forte, anche se transitoria» spiega l'assessore regionale Anna Marson. In attesa del Barden sharing (cioè la suddivisione tra le Regioni di quanto produrre in modo «rinnovabile»), «abbiamo messo vincoli non solo paesaggistici, ma economici: la creazione di parchi fotovoltaici in aree agricole è possibile solo come integrazione e non sostituzione del reddito agricolo. In pratica, sono possibili solo impianti sotto i 200 Kw. E quelli sopra questa potenza sono possibili solo in aziende agricole di grandi dimensioni, proporzionalmente alle stesse». Il vincolo riguarda tutte le aree vincolate, Doc e simili. Troppo, hanno detto le province, chiedendo una «riperimetrazione» (cioè diminuire le aree vietate). «Siamo in attesa delle proposte della Provincia, poi valuteremo» dice Marson. Ma come è andata l'applicazione? Prima dell'approvazione della legge regionale «c'è stata la corsa per le autorizzazioni: veda cosa è successo a San Miniato e in Provincia di Pisa». Ma anche ora «ci sono aziende che vogliono andare avanti comunque, soprattutto nel grossetano».

Non bastano i vincoli

«Ogni pala eolica ha bisogno di un cubo di cemento di venti metri per venti, 400 metri quadri. Quando verranno dismessi gli impianti, la legge prevede che i cubi restino, e siano ricoperti solo da un metro di terra. Quindi non coltivabile. Se le pale sono mille, tra alcuni anni ci saranno 400 mila metri quadri di terreno agricolo distrutto per sempre». Il professor Salvatore Settis parte da un esempio per far capire che il rapporto paesaggio-energie rinnovabili «è irrisolto, ma risolvibile». A patto che non ci si fermi solo ai divieti. Occorre guardare al futuro: «Ma, come ha scritto il Corriere della Sera, siamo tra i primi paesi per incentivi alle rinnovabili, tra gli ultimi per investimenti nella ricerca. Chi governa ha più attenzione per chi fa pale eoliche che per chi studia nuovi metodi di energia pulita».

Marzio Fatucchi

(ha collaborato Alfredo Faetti)

RIPRODUZIONE RISERVATA